

OSSERVATORIO DI POLITICA INTERNAZIONALE

Dinamiche etniche, tribali e politiche in Afghanistan

n. 06 - gennaio 2010

Approfondimenti

a cura di Luca La Bella (Ce.S.I. Centro Studi Internazionali)

OSSERVATORIO
DI POLITICA INTERNAZIONALE

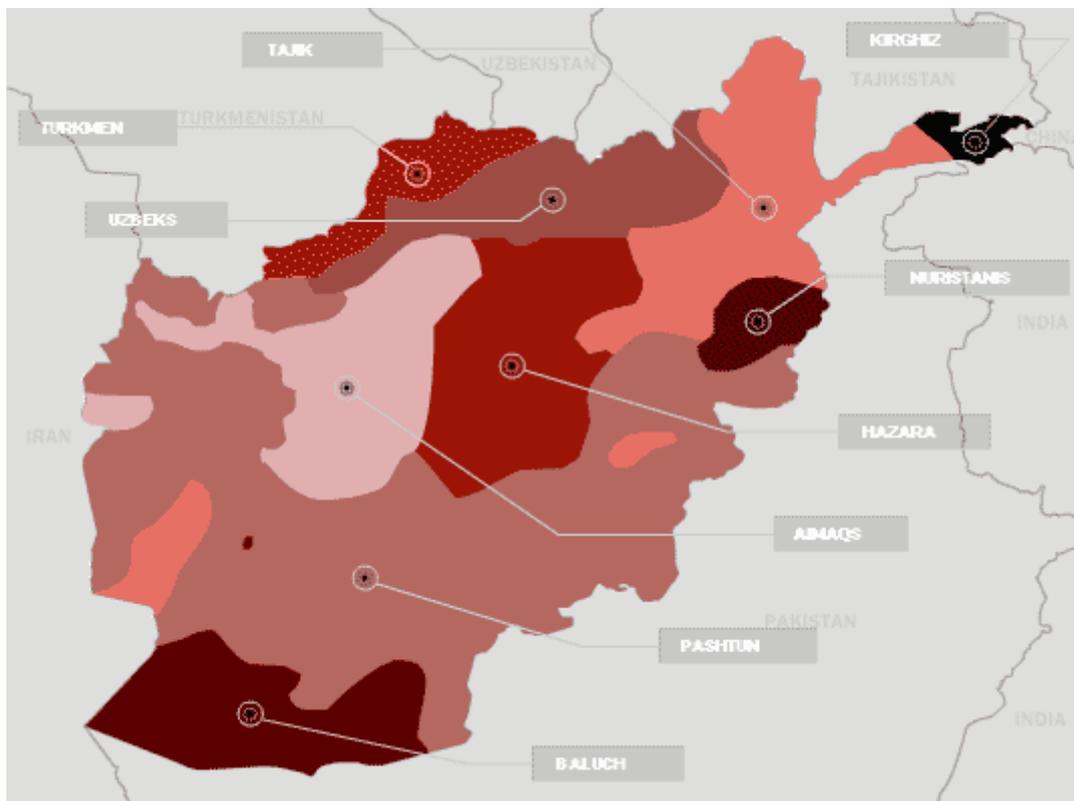
Dinamiche etniche, tribali e politiche in
Afghanistan

n. 6

gennaio 2010

DINAMICHE ETNICHE, TRIBALI E POLITICHE IN AFGHANISTAN

di Luca La Bella



Fonte: elaborazione Ce.S.I.

SOMMARIO

Introduzione	p.3
Etnografia dell'Afghanistan	p.4
Il panorama pashtun	p.5
Le dinamiche nel mondo pashtun	p.8
Il panorama tagiko	p.15
Le altre componenti etniche	p.20
La situazione nel settore italiano	p.25

Introduzione

La situazione afghana, caratterizzata da crescente instabilità politica - specie dopo la crisi elettorale che ha minato la legittimità di Karzai - e da un'insurrezione che dalle sue basi nel sud e nell'est del Paese si è ormai fermamente impiantata al nord e all'ovest, spinge gli attori internazionali alla ricerca di interlocutori locali affidabili, sia nell'ottica di trovare potenziali alternative a un governo impopolare e inefficace, sia nell'ottica di una possibile riconciliazione con quegli elementi dell'insurrezione più sensibili al dialogo.

La sostenibilità delle operazioni militari e dei programmi di sviluppo e assistenza umanitaria alla popolazione dipende infatti dalla loro compatibilità con il tessuto etnico e tribale del Paese. Quanto più queste attività avvengono nel solco della cultura tribale e senza alterare gli equilibri etnici tradizionali tanto più esse avranno la possibilità di riuscire negli obiettivi prefissati. Al fine di armonizzare il rapporto degli attori internazionali (a livello politico, economico e militare) con le realtà afgane è necessario prendere in esame più dettagliatamente la composizione etnica e la struttura tribale dell'Afghanistan.

Etnografia dell'Afghanistan

La popolazione afghana è composta da un'intricata matassa di gruppi etnici e linguistici, stanziatisi nel Paese nel corso dei secoli a fronte della grande importanza strategica per i traffici tra Oriente e Occidente che questo ha sempre rivestito. Al luglio scorso, la popolazione del Paese si aggirava intorno ai 28,4 milioni di abitanti, una stima sulla quale però non si può fare molto affidamento essendo una proiezione statistica basata sul censimento del 1979, mai completato a causa dell'invasione sovietica¹. I principali gruppi etnici sono di origine iranica, i pashtun e i tagiki, come lo sono le lingue da essi parlate, rispettivamente il *pashto* e il *dari*, che però non sono reciprocamente comprensibili. Ambedue gli idiomi sono considerati lingue ufficiali del Paese, ma è il *dari* a fare le veci della *lingua franca* con oltre la metà degli afghani che ne fa quotidianamente uso. Il *pashto* è invece prevalentemente in uso tra i pashtun ed è pertanto largamente parlato nel sud, nel sudest e nel sudovest, oltre che nella North West Frontier Province (NWFP) e nelle Federally Administered Tribal Areas (FATA) nel vicino Pakistan.

Con il 42% della popolazione, i pashtun sono il principale gruppo etnico del Paese, prevalentemente concentrato nelle province del sud, sudest e sudovest.

¹ Un nuovo censimento, che dovrebbe finalmente mettere a tacere le annose questioni sulla demografia e l'etnografia afghane, è previsto per il 2010.

Il panorama pashtun

I pashtun sono il maggiore gruppo etnico di lignaggio patriarcale del mondo, il loro numero si aggira intorno ai 42 milioni di persone divise principalmente tra Afghanistan e Pakistan.

In quest'ultimo Paese risiede la maggior parte dei pashtun, circa il 15,5% della popolazione pakistana (184 milioni). I centri abitati con la più alta concentrazione di pashtun in Afghanistan sono Kandahar, Jalalabad, Kunduz e Kabul, mentre in Pakistan sono Mingora, Peshawar, Quetta e soprattutto Karachi (oltre 3,5 milioni). Tra tutte le etnie afgane solamente i pashtun e i baloci (2%) hanno un'organizzazione tribale, fattore che determina una minore urbanizzazione e una forte tendenza al conservatorismo. Come tutti i sistemi tribali, le tribù pashtun sono fondate sul concetto di solidarietà. Quest'ultima viene estesa dal legame familiare diretto alla famiglia allargata, al sotto-clan, al clan (*Khel*), alla sotto-tribù, alla tribù e infine all'intera comunità pashtun. Nonostante vi siano matrimoni tra diverse tribù, in genere fra i pashtun vi è una preferenza per l'endogamia, specie fra cugini.

Vi sono circa 60 tribù principali, le quali a loro volta contano complessivamente oltre 400 clan e sotto-clan. Nonostante l'alto numero di tribù, in generale in Afghanistan la principale contrapposizione è tra Durrani (prevalente nel sud e sudovest) e Ghilzai (sud ed est).

Questo dà vita a dinamiche conflittuali all'interno del mondo pashtun, che non fu mai politicamente unito fino al sorgere dell'impero Durrani nel 1747. Successivamente, per oltre due secoli e mezzo, i pashtun hanno dominato incontrastati la scena politica afgana, svolgendo un ruolo determinante nel "Grande Gioco" tra Russia zarista e Impero britannico.

A complicare il contesto etnico afgano vi è però il fatto che la distribuzione dei pashtun sul territorio non è omogenea, ma comprende numerose enclavi nel nord e nel nordovest, retaggio delle politiche di "pashtunizzazione" praticate nel XVIII e XIX secolo dai sovrani Durrani, fondatori dello stato unitario afgano.

Dinastie pashtun hanno infatti dominato la scena politica afghana sin dalla caduta dell'impero mogol in India e della casata safavide in Persia. Conseguentemente, sono stati i pashtun a forgiare la moderna identità nazionale afghana e soprattutto sono stati loro a contaminarla con tratti della propria tradizione culturale. In un certo senso, la stessa esistenza del termine "afghano" è indissolubilmente legata alla fondazione dell'impero Durrani da parte di Ahmad Shah Durrani nel 1747. Fu il regno di un altro pashtun, del ramo Barakzai, Abdur Rahman detto "l'*amir* di ferro", a favorire la diffusione (spesso forzata) delle comunità pashtun al di fuori delle loro terre ancestrali nel sud e nell'est. Sino all'era contemporanea quindi, i termini pashtun e afghano erano considerati sinonimi e conseguentemente nazionalismo afghano e nazionalismo pashtun divenivano la stessa cosa. Questo primo concetto aiuta a comprendere come mai in uno stato multietnico come l'Afghanistan il "sentimento nazionale" sia maggiormente avvertito tra le comunità pashtun piuttosto che presso i tagiki, gli hazara o gli uzbeki, che tradizionalmente vedono i pashtun come una minaccia e associano il concetto di "Afghanistan" alla sottomissione ai pashtun.

I pashtun e la loro "agenda etnica" sono alla radice delle insurrezioni che sconvolgono sia l'Afghanistan che il vicino Pakistan, per questo si può parlare in un certo senso di insurrezioni "gemelle". Il sogno di dare vita un giorno ad un "Pashtunistan" unito che abbracci tutte le terre abitate dai pashtun, incluse la provincia pakistana della North West Frontier Province e parte del Balochistan, è ugualmente condiviso dai combattenti talebani e da milioni di loro fratelli pashtun che non hanno mai imbracciato le armi. L'etnia pashtun è stata per secoli sfruttata prima dall'Impero britannico e poi dal Pakistan al fine di esercitare influenza in Afghanistan e contenere le rivendicazioni di Kabul nelle aree pashtun pakistane. Infine l'invasione sovietica del 1979 e il conseguente aumento del radicalismo islamico hanno dilaniato il tessuto sociale e l'ethos delle tribù.

Con l'acuirsi delle tensioni il malcontento e la frustrazione dilagano nel mondo pashtun da ambedue i lati della linea Durand, che per la comunità internazionale rappresenta il confine ufficiale tra Afghanistan e Pakistan,

ma per i pashtun è il simbolo concreto di secoli di ingiustizie e ha la stessa legittimità del confine che una volta separava tedeschi occidentali e orientali. Quando nel 1994 il movimento talebano del Mullah Omar ha cominciato a muovere i primi passi in terra afghana, poteva contare sul sostegno di molti pashtun che ritenevano fosse arrivato il momento di tornare a dominare politicamente il Paese. Successivamente, la combinazione di miseria, isolamento internazionale e la graduale deriva verso il fanatismo e il radicalismo del regime talebano ha provocato una consistente perdita di consenso e ha esacerbato il senso di alienazione della comunità pashtun. Come se ciò non bastasse, quando nel 2001 il regime talebano fu cacciato dal Paese, i vincitori, i mujahideen dell'Alleanza del Nord, un gruppo di *warlord* dominato dai tagiki e dagli uzbeki, hanno dato inizio ad un'ondata di persecuzioni nei confronti dei pashtun, esigendo la consegna di armi e denaro. Molti pashtun estranei dalla realtà militante sono finiti a Guantanamo consegnati in quanto "talebani" nelle mani degli americani, in cambio di una parcella, dai warlord loro alleati. Questi eventi, passati pressoché inosservati in Occidente, sono all'origine del risentimento che molti pashtun provano nei confronti del governo di Kabul e che li rende più sensibili alla retorica talebana, che fa costante riferimento al glorioso passato dell'Afghanistan come nazione pashtun, giocando sul senso d'accerchiamento e di onore ferito dell'intera comunità.

La realtà odierna è una quotidiana umiliazione per i pashtun afghani, discendenti dei sovrani Durrani che regnarono da Teheran a Delhi, relegati a cittadini di secondo rango da tagiki, uzbeki e pashtun in esilio da oltre trent'anni in Occidente. L'aura di sospetto che circonda i pashtun in quanto potenziali sostenitori dell'insurrezione li pone sotto il costante vaglio delle forze di sicurezza afgane e di quelle internazionali, prassi che diviene un efficace strumento di reclutamento per i talebani e i loro alleati.

Le dinamiche nel mondo pashtun

Il sud del Paese comprende le maggiori province per estensione: Nimruz, Helmand, Kandahar, Zabol, Uruzgan e Daykundi. Queste province, dove predominano i pashtun, sono quelle in cui l'insurrezione e in particolare l'influenza talebana sono più forti, non solo per il contesto etnico, ma anche per la vicinanza ai santuari dei militanti nelle FATA e nel Balochistan pakistani. Le province di Kandahar e di Helmand costituiscono il fulcro della comunità nel sud del Paese. Il panorama tribale di Kandahar, provincia con una popolazione vicina al milione, è quasi interamente pashtun, con una preponderanza della tribù Ghilzai (clan Hotak e Taraki) e della tribù Durrani (clan Achakzai, Barakzai e Popalzai). Per quanto riguarda Helmand, che conta circa un milione e mezzo di abitanti, il contesto tribale è simile, anche se si contano minoranze baloche, tagike e hazara nel capoluogo Lashkar Gah. La città di Kandahar è però da sempre considerata la culla dell'etnia pashtun ed è rimasta tale anche se a partire dalla seconda metà del XVIII secolo Ahmad Shah Durrani spostò la capitale del regno a Kabul.

Kandahar, in particolare, rappresenta il cuore del movimento talebano, come si evince dal fatto che il Mullah Omar la preferì a Kabul come sede del suo quartier generale. Persino Osama bin Laden e i suoi luogotenenti risiedevano a Tarnak Farms, nelle vicinanze della città. Il controllo di Kandahar acquisisce dunque un alto valore simbolico, fattore che spiega l'alto numero di attacchi registrati, inclusi i primi mediante *shahid* nel 2005-6.

L'autorità del governo centrale di Kabul non si è mai spinta fino alle piane della valle del fiume Helmand e non è particolarmente sentita a Kandahar, terra ancestrale della tribù Ghilzai e culla del movimento talebano. Oltre a Kandahar i Ghilzai sono presenti nel nordest di Helmand, nel sud di Uruzgan e nella provincia di Ghazni. I Ghilzai sono la più numerosa delle tribù pashtun e costituiscono di gran lunga la principale componente dei pashtun afghani, circa 9 milioni di persone, ovvero, a seconda delle stime,

fra il 30 e il 25 % della popolazione. Le tradizioni prettamente nomadi (a differenza degli stanziali Durrani) dei Ghilzai hanno storicamente favorito il loro transito in Pakistan dove pure risiedono almeno 4 milioni di loro consanguinei. Per questo molti Ghilzai sono esenti dal pagamento di tasse doganali e hanno un'ottima conoscenza della linea Durand, il confine estremamente poroso che separa il Pakistan e l'Afghanistan. La maggior parte dei Ghilzai, sunniti di scuola hanafita, è estremamente osservante e il loro zelo religioso è accentuato dal codice d'onore del Pashtunwali, un rigido codice che regola e sancisce i principi della vita tribale dei pashtun. A differenza dei Ghilzai, i Durrani sono invece considerati così liberali da essere più simili culturalmente ai tagiki. Altro fattore determinante è che il tasso di alfabetizzazione dei Ghilzai è inferiore al 10%, mentre per contrasto quello dei Durrani si attesta intorno al 25%, il più alto di tutte le tribù pashtun.

Nonostante il fatto che la maggior parte dei Presidenti dell'Afghanistan comunista fossero Ghilzai², molti dei mujahideen che li combattevano appartenevano alla stessa tribù, fra cui Gulbuddin Hekmatyar e Abdul Rasul Sayyaf. Quando nel 1994 i talebani, partendo da Maywand, nel distretto nordoccidentale di Arghandab, presero Kandahar, la maggior parte dei loro combattenti proveniva dalle tribù Ghilzai (come del resto il loro leader Mullah Omar) e Wazir. In seguito all'11 settembre, con la caduta del regime talebano e l'insediamento di Karzai, la comunità pashtun afghana si è sentita progressivamente isolata, come dimostra il fatto che alla conferenza di Bonn del 2001, i principali beneficiari politici furono i pashtun espatriati del Gruppo di Roma – assenti dal Paese da trent'anni – e i tagiki del Panjsher che combatterono i talebani al fianco di Massoud. Lo sfruttamento di questo fattore è stato fra i principali strumenti di reclutamento dei talebani nel sud del Paese e ha contribuito enormemente al radicarsi dell'insurrezione in queste province, essendo i Ghilzai il ramo pashtun più tradizionalista, che forma tutt'ora il nerbo del movimento

² Taraki apparteneva al clan omonimo, Amin al clan Kharoti e Najibullah al clan Ahmadzai. La fazione *Khalq* del Partito comunista afghano era dominata dai Ghilzai, che avevano sostenuto la causa socialista per liberarsi del giogo della monarchia Durrani.

talebano e quello che ritiene di essersi sacrificato per la *ummah* in nome del Pashtunwali.

La “pashtunizzazione” promossa a partire dal 2006 da Karzai per sopperire alla palese alienazione di quella comunità è stata frettolosa, parziale e ha promosso spesso personaggi controversi. Questo da una parte non ha portato a significativi benefici per la credibilità del governo presso i pashtun del sud e dall'altra ha causato un forte calo di gradimento tra tagiki, hazara e uzbeki, rimarcando ulteriormente le faglie etniche che attraversano il Paese.

In particolare sono i clan di Kandahar, i cui territori si estendono da ambedue i versanti della linea Durand, ad essere ancora esclusi dalle strutture di potere al sud, tra le province di Ghazni e Kandahar. Questa rivalità deriva da secoli di fratture culturali e ideologiche all'interno della comunità pashtun e soprattutto dal “monopolio politico” esercitato su Kabul dai pashtun Durrani, a cui appartiene Karzai, che incidentalmente è anche il capo del blasonato clan Popalzai. La contrapposizione tribale Ghilzai – Durrani all'interno del mondo pashtun si è poi acuita ulteriormente con la nomina a capo del Consiglio provinciale di Kandahar di Ahmed Wali Karzai, fratello del Presidente e sospetto trafficante di droga.

La crisi elettorale ha screditato e pesantemente indebolito il governo agli occhi degli afghani ma soprattutto degli insorti. Detto ciò, al sud, dove il Presidente Karzai, originario di Kandahar, ha la sua roccaforte elettorale, la situazione appare cristallizzata. Da una parte l'insurrezione talebana continua la sua opera di propaganda, proselitismo e guerriglia, dall'altra, grazie all'acuta gestione degli equilibri di potere non solo di Ahmed Wali a Kandahar, ma dello stesso Presidente nel Pashtunistan afghano, le province meridionali rimangono il maggiore serbatoio di consensi per Karzai, se non per ragioni di solidarietà tribale, per questioni di convenienza.

Del resto, la ricerca di un equilibrio interetnico e intertribale (nel caso dei pashtun), è stata fin dal 2001 al centro dell'azione politica di Karzai, che da sempre è un abile mediatore che ha saputo stringere alleanze con un ampio ventaglio di fazioni, poteri locali e signori della guerra.

Probabilmente uno dei punti di forza della strategia tribale di Hamid Karzai al sud è quella di aver mantenuto saldi rapporti con un altro clan Durrani – i Barakzai – un influente gruppo che ha fornito al Paese le ultime generazioni di sovrani sino a Zahir Shah. Due importanti pedine in questo contesto sono Gul Agha Sherzai, ex – mujahideen responsabile della presa di Kandahar nel 2001 e attuale governatore della provincia di Nangarhar, e il principe Ali Seraj, Presidente della Coalizione nazionale per il Dialogo con le Tribù Afghane (NCDTA). Originario di Kandahar, Sherzai, il cui padre era un famoso mujahideen nella jihad anti-sovietica, fu cacciato dai talebani nel 1994 e andò in esilio a Quetta fino a quando l'intelligence USA non lo reclutò per la presa di Kandahar. Nominato governatore di quella provincia grazie agli ottimi rapporti instaurati con gli americani, nonostante le iniziali riserve di Karzai, Sherzai ha dovuto dimettersi nel 2003 a causa di gelosie e rivalità tribali che sono maturate nei confronti del clan Barakzai. Oltre a queste accuse, Sherzai fu protagonista di un'accesa diatriba con il warlord di Herat, Ismail Khan, per il supporto offerto al comandante pashtun Amanullah Khan quando questi tentò di spodestare il warlord tagiko dal “trono di Herat”. Gul Agha Sherzai è stato il primo leader afghano incontrato dal Presidente Obama durante la sua prima visita nel Paese e in particolare sono le sue posizioni in termini di riconciliazione con gli insorti ad avergli guadagnato il rispetto degli USA. Nel corso della sua permanenza a Kandahar, importanti esponenti del regime talebano si sono consegnati nelle sue mani, dall'ex Ministro degli Esteri Mullah Wakil Ahmed Muttawakil, al Ministro della Difesa Mullah Obaidullah, al Ministro della Giustizia Mullah Noorudin Turabi. Per contrasto, le iniziative del governo Karzai, come la *Peace and Reconciliation Commission*, hanno avuto pessimi risultati. Una delle ragioni di questo fallimento è stata la decisione di Hamid Karzai di nominare l'ex mujahideen Sibghatullah Mojaddedi³ come presidente della Commissione, in quanto egli è il leader spirituale dell'ordine sufi della Naqshbandiyah –

³Mojaddedi era alla guida del National Liberation Front of Afghanistan, una delle sette fazioni di mujahideen di stanza in Pakistan durante l'occupazione sovietica. Karzai divenne negli anni '80 suo portavoce e consulente per la politica estera.

l'antitesi ideologica dell'etica deobandi/wahabita dei talebani. Un pashtun indottrinato nelle madrasse deobandi⁴ del Pakistan non potrebbe mai volontariamente arrendersi ad un sufi in quanto costituirebbe un'umiliazione – ed il concetto di onore (*badal*) è il fulcro della cultura pashtun. Nonostante la sua natura controversa, con accuse di collusione con il narcotraffico e di brutalità nei confronti dei suoi nemici che lo pongono in netto contrasto con gli standard occidentali, Sherzai è una figura fermamente radicata nel panorama tribale pashtun che suscita riverenza e rispetto, doti fondamentali nella ricerca di un dialogo con gli oppositori del governo di Kabul.

Il Principe Ali Seraj discende direttamente dalle nove generazioni di sovrani dell'Afghanistan. L'ultimo re, Zahir Shah, era suo cugino. Poiché suo nonno, re Habibullah ebbe 36 mogli provenienti da diverse tribù ed etnie, Seraj può vantare legami di sangue con molte delle maggiori tribù del Paese ed è quindi popolare non solo nel meridione pashtun ma anche in province del nord come la remota Badakhshan. La credibilità e la pressoché universale accettazione del Principe Seraj su scala nazionale lo rende una figura preziosa in questi anni di divisioni e fratture. A differenza di Gul Agha Sherzai, la cui condotta passata potrebbe generare qualche remora politica in occidente, Seraj non è stato coinvolto in episodi cruenti ed è un personaggio affabile con rapporti consolidati con l'Occidente. Oltre ad aver conseguito una laurea in economia all'Università del Connecticut (dopo le scuole in Afghanistan) ha sposato una donna americana e per via del suo expertise tribale la NATO ed il Dipartimento di Stato USA hanno chiesto a Seraj di insegnare in un corso sulle tradizioni e la cultura afghana presso la *Afghanistan Counterinsurgency Academy* di Kabul.

La sua attività come Presidente, e fondatore, della “National Coalition for Dialogue with the Tribes of Afghanistan” (NCDTA), un'associazione non politica fondata in concomitanza con gli *elders* (anziani) delle tribù, mira a ripristinare l'unità e la coesione che esistevano fra le varie realtà tribali

⁴ A causa dei lauti finanziamenti provenienti dall'Arabia Saudita e della forte presenza nelle FATA pakistane di combattenti arabi di area salafita-wahabita, vi è una crescente interazione tra Islam deobandi e Wahabismo.

prima e durante l'invasione sovietica del 1979. La sua personalità carismatica e istrionica gli ha permesso di stabilire numerosi contatti non solo all'interno della comunità pashtun, ma anche fra tagiki, uzbeki e hazara. In occasione delle ultime elezioni, esponenti di diverse realtà tribali non legate alla NCDTA, compresi alcuni comandanti talebani di medio rango al sud, hanno chiesto a Seraj di candidarsi⁵.

Sebbene l'approccio tribale prometta di essere più efficace di quello centralizzato e focalizzato su Kabul, l'antica struttura tribale del Paese, specie al sud, è stata seriamente compromessa da trent'anni di guerra prima e infine dai miliardi di dollari confluiti nelle terre pashtun come "ricompensa politica" o profitti del narcotraffico. La struttura tribale pashtun, in particolare, si sta quindi gradualmente sgretolando, stretta nella morsa formata da un lato dall'insurrezione talebana e dall'altro da un'amministrazione corrotta, sostenuta da Forze internazionali con una limitata conoscenza dei contesti locali.

Tuttavia, nelle province orientali, specie quelle di Paktika, Khost e Paktia le strutture tribali sono pressoché intatte, come dimostra la tradizione di autogoverno che nemmeno i Ghilzai di Kandahar durante il regime talebano riuscirono a estirpare. Ciò porta a una maggiore aderenza ai principi del Pashtunwali e alla presenza di un meccanismo di difesa tribale che prende il nome di *arbakai*. Le milizie *arbakai* hanno suscitato l'attenzione degli USA, i quali intenderebbero incentivare la formazione di milizie locali per coadiuvare l'attività delle forze afgane regolari e contrastare l'insurrezione "dal basso", in maniera analoga a quanto avvenuto in Iraq con i "Consigli del Risveglio". Molti tuttavia temono che armare le tribù possa riportare al caos della guerra civile e indebolire ulteriormente l'autorità del governo. Il panorama tribale di queste province è un amalgama di clan Ghilzai (Sulaimankhel, Ahmadzai e Kharoti) e di altre tribù pashtun del ramo Karlan, principalmente Zadran, Wazir e Mangal. Queste aree sono caratterizzate da una scarsa presenza del governo, specie al di fuori dei capoluoghi, e da un'intensa attività degli

⁵ Seraj ha deciso di non candidarsi per proseguire la sua attività con la NCDTA e per rispetto del Presidente Karzai, di cui rimane un sostenitore.

insorti, che fanno principalmente riferimento al gruppo del leggendario mujahideen afghano Jalaluddin Haqqani (tribù Zadran) di base a Miram Shah in Nord Waziristan. Nella provincia orientale di Nangarhar, grazie agli sforzi del governatore Sherzai, la situazione è invece più stabile, a fronte dell'importanza dell'area per gli approvvigionamenti NATO e USA che provengono dal Pakistan. La tribù pashtun maggioritaria, gli Shinwari, hanno organizzato una milizia tribale sotto il controllo degli *elders* per cacciare i gruppi di *insurgents* attivi nella provincia. Il baricentro degli Shinwari è situato nelle terre fra Jalalabad e il Khyber Pass e conseguentemente l'attività tradizionale della tribù è il controllo dei trasporti verso e dal Pakistan, situazione che li ha storicamente portati a rifuggire il controllo delle dinastie Durrani di Kabul. Gli Shinwari, come tutte le tribù pashtun, sono animati da uno schietto individualismo che li ha portati negli anni '90 a sostenere i talebani, in quanto essi avrebbero sgominato il brigantaggio e riaperto le lucrose rotte verso l'Asia centrale e l'Iran. Oggi invece per il bene della tribù, hanno organizzato una milizia (*lashkar*) e sostengono Kabul e gli alleati internazionali per i quali il Khyber Pass rappresenta un'importantissima via di approvvigionamento per le truppe di stanza nel Paese.

Così come è avvenuto per la tribù Shinwari, per i quali l'interesse primario è il controllo di uno strategico tratto stradale, anche altre tribù possono essere incentivate a collaborare con il governo e con la Comunità Internazionale, l'importante è individuarne l'interesse primario (accesso all'acqua, a terre arabili, a una risorsa, a un confine etc.).

Il panorama tagiko

I **tagiki**, con il 27% della popolazione, sono il secondo gruppo etnico del Paese, predominante nel nord e nell'ovest. I tagiki parlano il dari, un dialetto del farsi e la loro storia e cultura sono indissolubilmente legati all'influenza persiana in Asia Centrale. A differenza dei pashtun, i tagiki mostrano una maggiore tendenza all'urbanizzazione, perché non hanno un'organizzazione tribale e sono conseguentemente meno restii ad aprirsi verso l'esterno. Per distinguersi fra loro i tagiki indicano la loro provenienza geografica con nomi quali Kabuli, Herati, Panjsheri etc. Le principali città per popolazione tagika sono Kabul, Mazar-e-Sharif, Herat e Ghazni, ma consistenti minoranze si trovano nella maggior parte delle città e delle province del Paese. Le province dove predominano i tagiki sono quelle settentrionali di Balkh, Parwan, Kapisa, Panjsher, Baghlan, Takhar, e quelle occidentali di Ghowr e Herat. Numerosi distretti delle province di Farah nell'ovest e di Kunduz al nord sono popolati da tagiki. L'etnia tagika è fermamente collocata nell'ambito dell'area culturale persiana, il dari è nientemeno che un dialetto del farsi parlato in Iran e la storia dei tagiki è indissolubilmente legata a quella dell'Impero persiano, che in Afghanistan aveva importanti satrapie.

In virtù della dominazione persiana delle aree nord occidentali dell'odierno Afghanistan, i tagiki hanno potuto per secoli affermarsi sulle altre etnie come vassalli dei persiani e sono andati perdendo questo status di pari passo con lo scemare dell'influenza persiana nell'area a favore degli Imperi russo e britannico. Questo, da una parte, ha determinato un marcato risentimento nei confronti dei tagiki da parte delle altre etnie, specie dei pashtun (ferocemente anti-persiani); dall'altra, ha portato ad un superiore sviluppo socio-culturale dei tagiki, che figurano preminentemente nel campo delle professioni (medici, avvocati, ingegneri, burocrati e professori). A differenza dei persiani però, il 90% dei tagiki è sunnita, anche se vi sono gruppi considerati tagiki come i qizilbash e i farsiwan di Herat che hanno mantenuto più saldo il legame con la cultura persiana e seguono pertanto lo sciismo duodecimano.

Come dimostra l'alto numero di figure politiche, il panorama tagiko è di gran lunga il più vivace e il più organizzato dei contesti politici del Paese. Tra le figure di spicco, ricordiamo il Maresciallo Fahim, Burnahuddin Rabbani, Ahmad Zia Massoud, Ahmad Wali Massoud, Abdullah Abdullah e Younus Qanuni.

Dopo la morte di Ahmad Shah Massoud, assassinato da un commando di al-Qaeda due giorni prima dell'11 settembre, il generale Fahim gli è succeduto alla guida dei tagiki del Panjshir.

Dopo gli studi islamici, Fahim si è unito alle fila del Jamiat-e-Islami, il partito islamista fondato da Burnahuddin Rabbani nel 1968 che poi divenne la principale fazione di mujahideen anti-sovietici. Durante la presidenza Mojaddedi (1992) e la presidenza Rabbani (1992-96) ha ricoperto il posto di capo della KHAD, la polizia segreta afghana, e successivamente, con l'insediamento di Karzai, di Ministro della Difesa (2002-4) e di vice Presidente (2004-2009). La sua leadership sui tagiki è contestata da molti a causa della sua gestione predatoria delle ricchezze precedentemente appartenute al compianto Massoud. La fortuna ammassata dal “Leone del Panjshir” è divenuta presto il pomo della discordia fra diverse personalità, incluso l'eminenza grigia Burnahuddin Rabbani, il confidente di Massoud Abdullah Abdullah ed i fratelli Ahmad Zia e Ahmad Wali. Il Maresciallo Fahim ha subito numerosi attentati, di cui l'ultimo il 26 luglio 2009 durante la campagna elettorale nella provincia settentrionale di Kunduz. Fahim è uno dei membri del governo Karzai che ha destato maggiori critiche da parte della comunità internazionale a fronte dei crimini commessi dai suoi miliziani durante gli ultimi giorni di vita del regime talebano. Nonostante le critiche provenienti dall'estero e il fatto che lo stesso Fahim fu responsabile dell'arresto e della tortura di Karzai nel 1994, il Presidente afghano è tuttora costretto a tenersi vicino il generale tagiko, che attualmente rimane vice Presidente, in virtù del suo controllo sulla più grande milizia privata del Paese e sui servizi di informazione afghani⁶. Sebbene nel 2004 Fahim sia

⁶ Il National Directorate of Security (NDS), noto anche come Riasat Amniat-e-Melli, è l'organizzazione succedanea del KHAD, la polizia segreta dell'Afghanistan comunista. Dal 1992 è

stato allontanato dal Ministero della Difesa – che aveva trasformato in un feudo tagiko – per decreto di Karzai egli mantiene a vita il grado di “Maresciallo”, il più alto del Paese, a testimonianza del fatto che il tagiko rimane una delle figure politiche più importanti del Paese.

Nato nel 1940 nella provincia settentrionale di Badakhshan e fondatore del principale partito islamista del Paese, la Jamiat-e-Islami, Rabbani è la vera e propria eminenza grigia del panorama politico tagiko. Gli studi islamici, compiuti a Kabul e al Cairo all'università di al-Azhar, condizionano la sua visione politica fin da giovane e in particolare influisce su di lui il pensiero dell'islamista egiziano Sayyid Qutb, la cui opera Rabbani ha tradotto in dari. Divenuto Presidente del Paese nel 1992, Rabbani è stato riconosciuto come legittimo rappresentante del Paese sino al 2002, quando dopo qualche tentennamento ha rassegnato le dimissioni aprendo la strada all'insediamento di Karzai. Peraltro, in merito, è stata determinante l'azione diplomatica della Repubblica Islamica Iraniana, con la quale gli USA inizialmente ebbero una proficua collaborazione in Afghanistan. Come Presidente della Jamiat-e-Islami, Rabbani divenne de facto il leader politico del Fronte Islamico Unito per la Salvezza dell'Afghanistan, meglio noto in Occidente come Alleanza del Nord.

Rabbani ebbe grande influenza su Ahmad Shah Massoud, (che si unì alla Jamiat nel 1972) anche se ne temeva l'ascesa, specie a fronte dei suoi successi militari contro i sovietici. Attualmente Rabbani è Presidente dell'Afghanistan National Front, la principale fazione politica d'opposizione nonché collettore nel quale sono confluiti warlord, mujahideen della jihad anti-sovietica, ex-leader comunisti e membri della famiglia reale. Tuttavia, se non altro per motivi anagrafici, sulla scena tagika ormai l'astro di Rabbani sembra essere tramontato, nonostante questi mantenga ottimi rapporti con Iran e Russia.

Ahmad Zia Massoud è stato per anni uomo d'affari in India da dove teneva i rapporti con New Delhi, uno dei maggiori sponsor dell'Alleanza del Nord, per conto del fratello maggiore Ahmad Shah. In seguito alla vittoria contro

appannaggio esclusivo dei tagiki del Panjshir, il suo attuale direttore è Amrullah Saleh, mentre il suo predecessore è stato il compagno di Massoud l'ingegnere Mohammad Aref.

le forze comuniste afgane nel 1992, Ahmad Zia ha sposato la figlia di Burnahuddin Rabbani. Nel 2001 il Presidente Karzai lo ha nominato ambasciatore a Mosca e inseguito, dal dicembre 2004, è divenuto vice Presidente di Karzai insieme all'hazara Karim Khalili, anche se nel novembre 2009 ha perso l'incarico a favore del Maresciallo Fahim. Pur militando nella fazione dei “giovani tagiki”, è considerato più incolore e meno ambizioso del fratello Ahmad Wali.

Già ambasciatore dell'Alleanza del Nord a Londra negli anni '90, Ahmad Wali Massoud ha proseguito in quell'incarico sino al 2006, quando si è trovato in disaccordo con l'amministrazione Karzai. Ahmad Wali è il leader del partito Nazhat-e-Mellie e amministratore della Fondazione Massoud, ente benefico intitolato al fratello Ahmad Shah. Nel 2009 è stato uno dei consiglieri chiave di Abdullah ed è stato lui a suggerire al candidato di non partecipare al secondo turno elettorale, ritenendolo inutile. Ahmad Wali rimane un oppositore di Karzai ed è contrario all'attuale struttura verticale delle istituzioni afgane, conseguenza del sistema presidenziale, che egli considera inadatto al contesto etnico/tribale del Paese. Ahmad Wali ha più volte sottolineato la necessità di una riforma costituzionale e la creazione di un premierato forte in grado di bilanciare l'attuale squilibrio di potere che esiste fra Presidenza e Parlamento.

Per l'ex candidato presidenziale Abdullah, l'attuale situazione presenta alcune criticità. Avendo rinunciato di fatto alla coabitazione in un governo di unità nazionale con Karzai e resistendo alle pressioni internazionali in questo senso, Abdullah sembrerebbe essersi ritagliato un ruolo da leader dell'opposizione.

Tuttavia, data la natura “cristallizzata” delle lealtà etniche in Afghanistan, non è ancora chiaro quanta influenza e quanti consensi egli possa riscontrare a livello nazionale e al di fuori della comunità tagika. Con il 31% dei voti, e le sue roccaforti nella città settentrionali di Mazar-e-Sharif, Taloqan e Feyzabad, è probabile che il suo potere politico resti confinato in un nord del Paese sempre più minacciato dall'insurrezione.

Inoltre, delle centinaia di migliaia di schede annullate, ben 300mila (circa ¼ di quelle di Karzai) sono state attribuite ad Abdullah, fatto che dimostra

quanto la manipolazione del voto sia stata fisiologica nel contesto delle prime elezioni democratiche del Paese interamente gestite dagli afghani.

Abdullah accusa Karzai di non avere la legittimità necessaria per combattere l'insurrezione, ma con il suo passato di confidente di Massoud e di "Ministro degli Esteri" dell'Alleanza del Nord è abbastanza ironico che sia proprio lui ad aver sollevato questo argomento.

Difatti, in un suo ipotetico mandato, sarebbe stata proprio la sua universalmente riconosciuta militanza al fianco di Massoud, lo spauracchio dei talebani, a minare i tentativi di riconciliazione con parte della guerriglia pashtun. Difficile sarebbe stato anche convincere i pashtun che la sua elezione non li avrebbe sfavoriti a vantaggio dei tagiki. Inoltre i rapporti con il Pakistan, da sempre sostenitore occulto dei combattenti pashtun, sono naufragati proprio durante il suo mandato da Ministro degli Esteri di Karzai (2001-2006) e ad Islamabad l'ex oftalmologo Abdullah sarebbe rimasto invisibile.

Originario del Panjshir, Qanuni è stato uno dei "prediletti" di Massoud e, insieme a Fahim e Abdullah, uno dei membri del "triumvirato" che ha retto l'Alleanza del Nord dopo il suo assassinio. Qanuni è uno degli esponenti "giovani" della compagine tagika, decisi a spodestare la vecchia guardia che fa capo a Burnahuddin Rabbani, e per questo, sin dal 2001, più inclini alla formazione di un governo di unità nazionale con i pashtun.

A capo della delegazione dell'Alleanza del Nord alla Conferenza di Bonn del 2001, le sue ambizioni politiche lo hanno comunque portato a promuovere politiche tagiko-centriche che hanno incrementato le tensioni con i pashtun. La perdita della posizione di Ministro dell'Interno a favore di un pashtun nel 2002, e la sconfitta alle presidenziali del 2004, lo hanno portato alla formazione di un fronte anti-pashtun denominato Jabahai Tafahim Millie (National Understanding Front). Il buon risultato alle elezioni parlamentari del 2005 gli ha guadagnato la posizione di speaker del parlamento, dove fa parte dello schieramento d'opposizione Afghanistan National Front insieme ai warlord Dostum (uzbeko) e Mohaqiq (hazara). Qanuni rimane uno degli esponenti tagiki più contrari alla riconciliazione con i talebani moderati.

Le altre componenti etniche

Altra etnia di area culturale persiana sono gli **hazara**, che rappresentano circa il 9% della popolazione e sono di confessione sciita. Gli hazara risiedono nelle province centrali del Paese, che per questo prendono il nome di Hazarajat. È proprio lo sciismo che ha portato gli hazara a subire la discriminazione e le violenze dei pashtun, sia durante il periodo monarchico, (in particolare sotto l'emiro di ferro Abdur Rahman) sia durante il regime talebano, che li considerava apostati ed eretici. Esiste inoltre una folta comunità hazara nella città di Quetta nel Balochistan pakistano, le cui origini risalgono alla disfatta dell'esercito britannico nella seconda guerra anglo-afghana, quando gli inglesi fecero largo impiego di hazara come guide e interpreti.

Durante l'invasione sovietica l'alto livello di organizzazione politica e militare della comunità hazara ha fatto sì che già nel 1979 la regione fosse libera dall'influenza del governo filo-sovietico e vedesse minore attività bellica. Detto questo, il contesto hazara è stato nondimeno segnato da grandi rivalità fra le sue fazioni, in particolare tra quelle di stampo islamista filo-khomienista e quelle secolari-nazionaliste tradizionalmente di base a Quetta. Solo il ritiro sovietico e l'inizio della guerra civile nel 1989 ha spinto i leader islamisti verso la riconciliazione con i gruppi secolari, portando alla formazione di un fronte unificato che ha preso il nome di Hezb-e-Wahdat. Con la conquista di Kabul nel 1996 e l'assassinio del leader dell'Hezb-e-Wahdat, Abdul Ali Mazari, da parte dei talebani, gli hazara si sono uniti all'Alleanza del Nord di Massoud e Rabbani, ma non riuscirono a impedire che l'Hazarajat cadesse nelle mani dei combattenti del Mullah Omar nel 1998.

La discriminazione e i massacri di cui sono stati vittime gli hazara durante il regime talebano ha effettivamente isolato l'Hazarajat dal resto dell'Afghanistan, con editti talebani che proibivano persino alle Nazioni Unite di distribuire aiuti nelle province di Bamiyan, Ghor, Wardak e Ghazni. Nonostante la caduta del Mullah Omar nel 2001 abbia significato molto per gli hazara, che oggi godono degli stessi diritti degli altri afghani, si deve sottolineare che la maggioranza delle attività di ricostruzione è

avvenuta al di fuori dell'Hazarajat, pur soffrendo la regione di una storica mancanza di investimenti. Ad esempio, degli oltre 5 mila km di strade costruite o in costruzione nel Paese, quasi nessuna attraversa l'Hazarajat. Inoltre, sebbene la comunità hazara sia emersa negli ultimi anni come uno dei principali pilastri di sostegno di Karzai, come dimostra l'approvazione nel marzo 2009 della *Shiite Personal Status Law*⁷, sono ancora diffuse alcune pratiche discriminatorie nei loro confronti. In questo senso, uno dei punti più critici è la violazione delle terre hazara da parte delle popolazioni nomadi kochis nei periodi estivi, una pratica ufficialmente sancita da Kabul che viene direttamente ricondotta dagli hazara alle misure punitive introdotte durante il regno dell'Amir di ferro Abdurahman Khan. Le impervie alture dell'Hindu Kush che dominano la geografia dell'Hazarajat, infatti, rendono scarsa la disponibilità di terre arabili per sostenere la popolazione autoctona durante l'inverno, e sono proprio queste ad essere sfruttate come pascoli d'alta quota dai kochis, dando quindi origine ad un conflitto di interessi potenzialmente destabilizzante. Se poi vi si aggiunge che etnicamente i kochis sono pashtun Ghilzai e che essi hanno attivamente partecipato alla sottomissione della regione in epoca talebana, è facile comprendere la frustrazione dei capi hazara, specie quando il governo centrale interviene in favore dei nomadi disarmando la popolazione locale. L'appartenenza alla confessione sciita e l'orientamento filo-khomeinista delle fazioni hazara ha da sempre determinato una certa comunanza ideologica con Teheran, che durante l'invasione sovietica era insieme al Pakistan uno dei principali retroterra dei mujaheddin. L'orientamento filo iraniano è stato peraltro rinsaldato in seguito alla dominazione tagika delle principali cariche istituzionali durante il governo ad interim di Karzai. Fra i più influenti esponenti del mondo hazara, si annovera Haji Mohammed Mohaqiq, storico mujaheddin attivo prima contro i sovietici nella provincia di Balkh e in seguito contro i talebani. Mohaqiq gode di uno status semi-legendario fra gli hazara in quanto è uno dei pochi leader afgani a non aver mai abbandonato il Paese nel corso degli ultimi

⁷Una controversa legge che regola i rapporti tra uomini e donne hazara, tacciata da numerose organizzazioni umanitarie e dalla comunità internazionale di discriminazione e crudeltà nei confronti di queste ultime.

travagliati trent'anni. Nominato a capo della zona settentrionale dell'Hazarajat dopo il 1989, Mohaqiq è fuoriuscito dall'Hezb-e-Wahdat fondando il Partito Afgghano dell'Unità Islamica. Nel governo ad interim di Karzai nel 2002 ha ricoperto la carica di vice Presidente e Ministro della pianificazione ma ne è stato allontanato a causa di contrasti con l'allora ministro delle finanze Ashraf Ghani. La sua popolarità nelle province dell'Hazarajat (specie Balkh, Samangan e Bamiyan) è indiscussa, come dimostra il milione di preferenze espresse in suo favore alle presidenziali del 2004. Alle elezioni del 2009, invece, Mohaqiq è emerso come uno dei principali sostenitori di Karzai, alla luce delle promesse fatte dal Presidente riguardo la questione delle "incursioni kochis".

Un altro esponente di primo piano è Karim Khalili, originario della provincia di Wardak e leader dell'Hezb-e-Wahdat. Khalili è stato scelto da Karzai come suo vice sin dai tempi del governo ad interim del 2002 ed è stato successivamente eletto nel 2004 nelle prime elezioni presidenziali del nuovo Afghanistan. Anche se meno popolare di Mohaqiq, l'appoggio di Khalili è stato determinante per assicurare a Karzai il favore della minoranza Hazara. Potendo attualmente contare anche sul sostegno di Mohaqiq, Karzai appare saldamente in controllo dell'Hazarajat.

Unica eccezione in un mondo hazara politicamente favorevole a Karzai, è Ramazan Bashardost, uno dei candidati alle ultime presidenziali, dove è giunto terzo grazie a un'efficace campagna improntata alla lotta alla corruzione. Bashardost è originario di Qarabagh, nella provincia di Ghazni, e proviene da una rispettata famiglia di funzionari governativi. Emigrato in seguito al colpo di stato di Daoud nel 1978, prima in Iran e poi in Pakistan, ha compiuto gli studi universitari in Francia dove ha vissuto per vent'anni. Il suo expertise internazionale lo ha portato nel 2002 a lavorare nel Ministero degli esteri afgghano prima come liaison con l'ONU e poi come direttore del desk Europa e Occidente. Nel 2004 Bashardost è stato nominato Ministro della Pianificazione ma si è scontrato con Ashraf Ghani e Karzai a causa delle sue bordate contro la corruzione delle ONG afgghane e internazionali, dimettendosi in protesta. Bashardost non ha affiliazioni tribali, e tantomeno militari o politiche, ma alle ultime elezioni è tuttavia

riuscito a raccogliere numerosi consensi, superando persino Karzai e Abdullah nelle province di Daykundi e Ghazni. La ragione del successo della sua campagna anti-corruzione risiede nella scarsa performance del governo centrale nel garantire servizi, giustizia e sicurezza agli afghani. Il carisma di figure populiste come Bashardost è destinato ad aumentare se nell'arco dei prossimi 12-18 mesi la popolazione non comincerà ad avvertire un marcato miglioramento nell'operato dell'amministrazione Karzai.

Per quanto riguarda gli **uzbeki**, circa il 9% della popolazione, essi rappresentano invece la principale etnia di area culturale turca, accanto alla più esigua (3%) minoranza turcomanna. Gli uzbeki afghani sono sunniti e parlano in genere sia l'uzbeko che il dari, mentre le regioni dove essi si sono insediati sono quelle del nord del Paese, specie a ridosso del confine con il Turkmenistan.

Il principale referente politico della comunità uzbeka è il Gen. Abdul Rashid Dostum, veterano delle guerre d'Afghanistan e originariamente miliziano filo-sovietico addestrato in Russia. Nel corso della travagliata storia del Paese, Dostum è divenuto famoso per la sua tendenza a cambiare schieramento a seconda della sua personale convenienza. In qualità di warlord indiscusso della comunità uzbeka, Dostum comanda una milizia di circa 20mila uomini reclutati principalmente intorno all'area di Shebergan nella provincia di Jowzjan, luogo di nascita del Generale. Shebergan è anche il sito dove si trovano gli unici giacimenti di idrocarburi (gas naturale) del Paese, ed è proprio presso questi impianti che Dostum ha cominciato la sua "carriera" di leader uzbeko, iniziando dapprima come rappresentante sindacale nei primi anni Settanta. Nonostante i passati contrasti con le milizie tagike del warlord Ustad Mohammed Atta, ora sopiti, Dostum rimane una personalità estremamente popolare nelle grandi città del nord, non solo a Jowzjan ma anche a Mazar-e-Sharif.

Alleato di Karzai sin dal 2001, Dostum ha ricoperto inizialmente il ruolo di vice Comandante dell'esercito afghano, sino al suo allontanamento dal Paese in seguito al tentato rapimento di un suo rivale da parte dei suoi miliziani. Nonostante i numerosi casi di violazione dei diritti umani e le

accuse dirette alla sua persona, Dostum rimane uno dei principali esponenti dell'Afghanistan National Front e uno dei più potenti warlord afgani, con una milizia leale e radicata nelle aree uzbeke. Pertanto, è in virtù di questo che Karzai ha sempre inteso assicurarsi il suo appoggio. Nell'agosto del 2009, infatti, Dostum ha fatto ritorno da un esilio auto-imposto in Turchia per sostenere la campagna elettorale del Presidente. Inoltre come leader del partito uzbeko Junbish-e-Melli, Dostum ha sempre promosso nelle sue aree di influenza un'agenda sociale "liberale", specie nei confronti delle donne (libere di lavorare e intrattenere relazioni al di fuori degli ambienti domestici) e riguardo al consumo di alcool e la proiezione di film nei cinema.

La situazione nel settore italiano

Il Regional Command-West, dove opera il contingente italiano, comprende le quattro province di Herat, Badghis, Farah e Ghor: un'area pari all'estensione del Nord Italia, dove nel 2009 gli attacchi contro obiettivi "Occidentali" sono aumentati del 50%.

La provincia di Herat vanta le migliori strade del paese grazie alla fitta rete di interessi commerciali iraniani qui presenti, considerato che il valico frontaliero con l'Iran di Eslam Qal'eh è a soli 40 minuti di distanza. Herat in passato era un'importante satrapia dell'Impero Persiano, ed ancora oggi l'Iran investe pesantemente nella provincia anche perché rappresenta un ponte naturale per le risorse dell'Asia Centrale. Investendo ad Herat, infatti, l'Iran intende facilitare l'accesso al mare attraverso i propri porti per le risorse delle repubbliche centrasiatriche. In tale senso, Teheran mira a fare della provincia di Herat un corridoio commerciale in grado di veicolare le esportazioni dell'Asia Centrale verso i porti di Chabahar e Bandar-e-Abbas ponendosi così come valida alternativa al porto di Karachi e al Pakistan ed arginando l'influenza di Islamabad nel "Grande Iran".

L'influenza iraniana, specie ad Herat è notevolmente favorita dalla sua composizione etnica. La popolazione della provincia, infatti, stimata in oltre un milione e 700 mila abitanti, è in prevalenza costituita da farsiwan, ovvero tagiki di lingua persiana, seguiti da hazara e aimaq.

I farsiwan (noti localmente come "*dehgan*", urbani) formano un sottogruppo della comunità tagika originario delle province di Herat e Farah e la loro specificità consiste nel parlare un dialetto del farsi denominato *khorasani*, proprio delle province orientali dell'Iran. A differenza dei tagiki, i farsiwan seguono la confessione sciita dell'Islam, ulteriore elemento che li accomuna alla Repubblica Islamica iraniana. La comunità farsiwan comprende, a seconda delle stime, dai 600 mila al milione di cittadini, principalmente insediati nelle province di Herat, Farah e Ghor.

Un'altra importante componente etnica locale, anch'essa sciita, è rappresentata dai *kizilbash*, discendenti dei quadri militari e burocratici persiani retaggio della dominazione persiana dell'area. I *kizilbash*

costituiscono un influente gruppo politico ed economico che conta circa 200mila persone insediate principalmente nelle città di Herat, Kabul e Mazar-e-Sharif.

Gli aimak sono invece una costellazione di tribù semi-nomadi strettamente imparentata con gli hazara, da cui differiscono per la confessione sunnita. Le stime circa il loro numero variano dai 250mila ai 2 milioni e la loro più grande concentrazione si trova a nord della città di Herat, a Badghis e nella provincia di Ghor, dove sono il gruppo maggioritario. Storicamente i governi pashtun di Kabul, incluso il regime talebano, hanno tentato di accentuarne le differenze rispetto agli hazara, creando così nel tempo un clima di tensione fra queste comunità.

I distretti meridionali della provincia di Herat, Shindand, Adraskan, Pashtun Zargun e Guzara sono invece abitati dalla minoranza pashtun e sono per questo interessati maggiormente dalle attività dell'insurrezione talebana che in questi contesti può giocare la carta del pashtunwali e della comunanza etnica. I pashtun della RC-West, che costituiscono la maggioranza (80%) nella provincia di Farah e sono presenti in enclavi montane anche nel nordovest della provincia di Badghis, appartengono principalmente alla tribù Durrani (clan Zirak, Achakzai, Barakzai e Alikozai). Un numero ristretto di loro appartiene invece al clan Panjpai (clan Noorzai e Alizai) e al clan Kakar.

La provincia di Herat è stata una dei principali campi di battaglia della jihad contro i sovietici, il cui principale nemico locale era rappresentato dal warlord Ismael Khan, originario proprio di Herat. Al ritiro dei sovietici, Khan ha assunto il controllo della provincia sino al 1995, quando questa cadde in mano ai talebani del Mullah Omar. Ismael Khan è ritornato a governare Herat nel 2001, rimanendone saldamente in controllo nonostante le accuse di Kabul circa la sua gestione autocratica e personale dell'amministrazione locale e soprattutto degli introiti doganali. Nel tentativo di contenere il suo potere e rientrare in possesso della provincia più ricca del Paese, Karzai ha offerto a Khan un posto nel suo gabinetto nominandolo Ministro dell'Energia e delle Risorse Idriche. Il 2 gennaio 2010 Khan è stato una delle prime nomine del nuovo governo Karzai

respinte dal Parlamento, che in seguito alla crisi elettorale intende monitorare più meticolosamente la composizione della nuova amministrazione, tacciata di corruzione e incompetenza dagli alleati internazionali e da gran parte della popolazione. Non è ancora chiaro se, in seguito alla sua “cacciata” da Kabul, Ismael Khan tornerà nella natia Herat. Certamente rimarrà un'influente pedina del contesto locale, anche se non sarà in grado di esercitare lo stesso potere incontrastato di una volta, in ragione del fatto che negli ultimi anni la città è tornata sotto il controllo del governo centrale, grazie all'opera dell'Esercito e della Polizia afghana coadiuvati da ISAF.

Attualmente il governatore della provincia e principale referente politico locale è Ahmad Nuristani. Nuristani ha assunto la carica di governatore solamente nel febbraio 2009, sostituendo l'hazara Syed Hussein Anwari ritenuto incapace di gestire la deteriorata situazione di sicurezza. Anwari, ex-Ministro dell'Agricoltura del governo ad interim ed ex-comandante del gruppo militante, sciita e filo iraniano, Harakat-e-Islami-e-Afghanistan, aveva inoltre favorito eccessivamente gli interessi della comunità Hazara (sciiti, circa mezzo milione) a scapito dei tagiki (sunniti, circa 1,5 milioni) e dei pashtun (sunniti, circa mezzo milione)

Ahmad Nuristani è invece un uomo fortemente voluto dal Presidente Karzai alla guida della provincia più ricca del Paese, ma spesso anche per questo la più “indipendente” dal governo centrale. Basti pensare che al tempo di Ismael Khan, le rendite doganali del valico di Eslam Qal'eh fruttavano mensilmente dai 3 ai 5 milioni di dollari e raramente venivano condivise con Kabul.

Karzai invece si fida di Nuristani, un pashtun che proviene dalla lontana provincia del Nuristan, nell'estremo oriente del Paese, e che ha ricoperto prima l'incarico di portavoce del Presidente e poi quello di Ministro delle Risorse Idriche e Ambientali durante il Governo ad interim, e successivamente nel 2005, quella di vice Ministro della Difesa. Nuristani parla correntemente pashto, dari e inglese, ha studiato negli USA ed ha servito per alcuni anni all'interno del Consolato americano di Peshawar, durante l'occupazione sovietica.

Pur non facendone formalmente parte è considerato vicino al “Gruppo di Roma”⁸, che riuniva gli esponenti in esilio della corte del re Zahir Shah.

In merito alla situazione di sicurezza, che sotto il suo predecessore era sensibilmente deteriorata, con rapimenti di titolari degli uffici di cambio e di famosi commercianti di Herat, con la nomina di Nuristani questi fenomeni sono considerevolmente diminuiti. Tuttavia, nei distretti meridionali dove l’etnia pashtun è dominante, sono in aumento le attività degli *insurgents*.

Per quanto riguarda i rapporti con l’Iran, l’influenza politica ed economica di Teheran è da considerarsi nel complesso positiva per Herat. Nella provincia è ancora fresco il ricordo dell’Iran come rifugio sicuro per la popolazione inerme e i mujahideen che sfuggivano alle offensive sovietiche durante gli anni Ottanta. Certamente gli aspetti benefici dell’influenza iraniana nel Paese spiccano rispetto al ruolo del Pakistan, che anche se in passato rappresentava anch’esso un rifugio sicuro dall’Armata Rossa, oggi è considerato una delle principali fonti dell’insurrezione talebana, nonché suo retroterra strategico.

La spessa matrice di interessi economici iraniani è una delle ragioni principali dietro alla buona condizione delle strade di Herat, relativamente al contesto nazionale. L’Iran è inoltre un importante fornitore di elettricità, fattore che fa di Herat la città meglio illuminata del Paese e che le ha guadagnato il nomignolo scherzoso di “Dubai d’Afghanistan”. Le merci che provengono dai valichi con l’Iran dimostrano anche, forse paradossalmente, come quel Paese rappresenti per Herat una sorta di “finestra sul mondo”. Ogni giorno, infatti, centinaia di camion giungono dall’Iran carichi di pneumatici giapponesi (Yokohama), prodotti elettronici asiatici provenienti dai porti franchi del Golfo, bombole di gas dal Turkmenistan, macchine usate europee (soprattutto tedesche) ed infine carburante iraniano, a pochi centesimi al litro in virtù degli elevati sussidi statali vigenti nel Paese degli Ayatollah.

⁸ Nuristani ha vissuto per alcuni mesi a Roma nel 2001 quando curava le relazioni esterne e la politica estera del Re.

Per quanto riguarda invece le province di Ghor e Farah, i contesti etnico/tribali non potrebbero essere più diversi. Se da una parte la remota e aspra Ghor è quasi totalmente abitata da tagiki, aimak, hazara e uzbeki ed è conseguentemente caratterizzata da una più bassa incidenza della guerriglia, dall'altra la provincia di Farah fa registrare uno dei più alti livelli di insicurezza della RC-W, considerata la prevalenza di pashtun fra la popolazione e l'alta concentrazione di piantagioni di oppio (seconda solo a Helmand).

L'altra provincia del settore ovest, Badghis, con una popolazione di 420 mila abitanti, è una delle più povere del Paese. L'agricoltura è la principale fonte di sostentamento della popolazione, ma importante è anche la produzione locale di tappeti.

Il territorio si estende tra i fiumi Morghab e Harirud e lambisce a nord il deserto di Saragh al confine con il Turkmenistan.

Rispetto alla provincia di Herat, un vero e proprio deserto dei tartari dal punto di vista geografico, con le sue infinite distese di terra brulla e pianeggiante, la provincia di Badghis ha un'altitudine media superiore (alture del Torkestan) e una temperatura relativamente più mite e ventilata. In farsi, *badgheez* significa infatti "dimora dei venti".

A causa del sottosviluppo economico e dell'orografia, una delle criticità della provincia è costituita dal settore trasporti, con una carenza di strade asfaltate e un solo aeroporto (Qal-e-Naw) con minime capacità di gestione di aeromobili.

Il governatore della provincia di Badghis, Delbar Jan Arman, è un pashtun che parla correntemente sia il dari, sia l'inglese.

Badghis versa in condizioni più disagiate rispetto a Herat a causa della mancanza di fondi sufficienti per finanziare l'attività di ricostruzione e della carenza di risorse umane, in particolar modo militari, necessarie per soddisfare le richieste della popolazione locale e per fronteggiare la serpeggiante insurrezione, che dal 2007 fa sentire la sua presenza nella provincia in maniera crescente. A Badghis infatti la sicurezza è peggiorata sensibilmente negli ultimi due anni. Da un livello semi-trascurabile, si è giunti ad una presenza fissa di insorti, specie nei distretti di Bala Morghab

(64mila ab.), Muqur (16mila ab.) e Ghormach (35mila ab.) e alla nomina da parte dei talebani di un governatore-ombra con una sua amministrazione parallela. Fonti militari NATO hanno peraltro individuato due direttive di infiltrazione da parte dei talebani della Shura di Quetta nell'area di responsabilità italiana, entrambe attraverso la provincia di Helmand, una verso Farah e l'altra proprio verso Badghis. Secondo fonti ISAF, infatti, il distretto di Bala Morghab rappresenta il fulcro dell'insurrezione nel nord-ovest del Paese.

Storicamente, Badghis è sempre stata più aperta all'influenza talebana delle altre province settentrionali a causa della consistente minoranza pashtun, ed è infatti stata la prima provincia del nord a cadere in mani talebane nel 1997. La distribuzione etnica vede i pashtun (circa il 35%) concentrati nei distretti settentrionali di Muqur, Bala Morghab, Ghormach e nel capoluogo Qal-e-Naw; i tagiki (40%) e gli hazara (10%) al centro e al sud; i turkmeni (15%) lungo il confine con il Turkmenistan. Dopo il 2001, le sanguinose rappresaglie perpetrate da comandanti dell'Alleanza del Nord come il tagiko Atta e l'uzbeko Dostum ai danni delle comunità pashtun hanno notevolmente incrementato il sostegno all'insurrezione. In poche settimane, dopo la caduta del regime talebano, oltre 50 mila contadini pashtun, residenti con le loro famiglie nel nord del Paese, sono sfuggiti alle persecuzioni, finendo nella miseria dei campi profughi nei dintorni di Kandahar, la culla della comunità pashtun afghana.

Questo non ha fatto altro che alimentare ulteriormente il sentimento ultranazionalista dei pashtun.

L'espansione delle attività degli insorti ha aumentato gli attriti inter-etnici nella provincia, specialmente con i tagiki, in seguito all'uccisione di alcuni influenti comandanti locali. Nonostante il leader talebano e governatore-ombra della provincia, Mullah Ghulam Dastagir, sia stato ucciso il 16 febbraio 2009 in un raid aereo USA, insieme alla maggior parte dei suoi luogotenenti, l'area è ancora fortemente instabile ed il contesto di sicurezza è ancora precario. La consistenza numerica dei gruppi di insorti è stata stimata sia da fonti afghane che ISAF in 200-300 guerriglieri asserragliati nelle montagne che sorgono a nord del capoluogo e si protendono sino al

confine turkmeno.

Questi gruppi di insorti, sebbene animati da spirito anti-governativo, non presentano un fronte unito ma sono spesso realtà che rivaleggiano l'una con l'altra per influenza e territorio. Mullah Dastagir si era in fatti più volte scontrato con il Mullah Bahauddin dell'area di Dokoon, nel distretto di Bala Morghab.

Proprio l'*amir* (comandante) di uno di questi gruppi, Mullah Jamaloddin Mansoor avrebbe assunto la carica di governatore-ombra in seguito alla morte di Dastagir. Negli ultimi mesi del 2008 e nei primi mesi del 2009 la pressione esercitata dagli insorti sulle forze di Esercito e Polizia afgane, male addestrate ed equipaggiate, si è rivelata per queste ultime insostenibile.

Le prime vittime dell'insurrezione infatti, come spesso viene dimenticato dalle opinioni pubbliche occidentali, sono proprio le forze di sicurezza locali, ANA e ANP, le cui unità sono spesso decimate in imboscate, attacchi suicidi e attacchi mediante IED.

L'OSSERVATORIO DI POLITICA INTERNAZIONALE È UN PROGETTO DI COLLABORAZIONE TRA SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI E MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI CON AUTOREVOLI CONTRIBUTI SCIENTIFICI.

L'OSSERVATORIO REALIZZA:

Rapporti

Analisi di scenario, a cadenza annuale, su temi di rilievo strategico per le relazioni internazionali.

Focus

Rassegne trimestrali di monitoraggio su aree geografiche e tematiche di interesse prioritario per la politica estera italiana.

Approfondimenti

Studi monografici su temi complessi dell'attualità internazionale.

Note

Brevi schede informative su temi legati all'agenda internazionale.

Approfondimenti già pubblicati:

- 01 - Islam e problematiche religiose in Cina, ottobre 2009
- 02 - I Balcani tra rischi di nuove crisi e prospettive europee, ottobre 2009
- 03 - Iraq, dicembre 2009
- 04 - Una breve guida ai negoziati di Copenhagen: principali temi e attori, dicembre 2009
- 05 - Il partenariato orientale dell'UE tra potenzialità e debolezze, dicembre 2009

Coordinamento redazionale a cura del:

Senato della Repubblica
SERVIZIO STUDI
Tel. 06.67062629 - e-mail: studi1@senato.it
SERVIZIO AFFARI INTERNAZIONALI
Tel. 06.67062989 - e-mail: segreteriaAAll@senato.it